Scala: l'assemblea dice no alla crisi

I lavoratori dell'ente lirico pronti all'incontro con i dirigenti per risolvere i problemi e ristabilire la normalità

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

I lavoratori della Scala, il Consiglio di azienda e i sindacati sono pienamente disponibili all'incontro con la direzione del Teatro per risolvere i problemi e ristabilire la piena normalità. Con questo voto l'assemblea dei dipendenti del Teatro fa compiere un passo avanti al processo distensivo. Un passo importante, perché non è stato facile superare l'irritazione provocata dalle uscite polemiche del sovraintendente, invelenite da certa stampa servizievole o lieta di pescare nel torbido. Lo si è sentito in alcune esplosioni assai vivaci durante il dibattito, condotto tuttavia con esemplare civiltà e con i significativi interventi dei rappresentanti di partiti e sindacati.

Veniamo quindi alla cronaca dell'assemblea di questa mattina. La relazione di Aldo Vaglia, segretario della Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo, ha analizzato puntualmente la situazione mettendo in chiaro gli stretti legami tra la crisi scaligera e quella di tutta l'organizzazione musicale.

Da anni si attende una riforma che non è mai venuta. Inoltre legata alla mancata riforma, vi è anche la mancata stesura del contratto dei lavoratori, scaduto da due anni. Gran parte della polemica di questi giorni (vedi sull'*Espresso* il martirologio di Grassi crocifisso dai malvagi lavoratori!) nasce dalla mancanza di un nuovo contratto collettivo che regoli in modo moderno i rapporti tra lavoratori e Enti. I sindacati, afferma Vaglia, sollecitano la rapida chiusura di questa vertenza nazionale, così come da anni si battono per la riforma degli Enti.

Fissati questi punti generali, quali sono quelli specifici della Scala? Vaglia vede il difetto di fondo, in questo campo, nella insufficiente democrazia interna. La programmazione, egli dice, è sempre stata il frutto di scelte compiute autonomamente dalla Direzione e presentate ai vari organismi dei lavoratori quando tutto era già deciso anche nei più piccoli particolari.

Questo è un punto assai delicato. I lavoratori non pretendono di sostituirsi alla direzione. Ma tra gli indirizzi generali, i programmi, la loro realizzazione esiste un legame diretto. Il numero delle opere, il numero degli allestimenti determinano la quantità del lavoro e, di conseguenza, la spesa. Quando si accavalla la preparazione di spettacoli, si moltiplica lo straordinario e si accumulano le spese non sempre necessarie.

Una maggiore democrazia interna, basata sulla collaborazione coi lavoratori e col Consiglio d'Azienda, può ridurre simili errori. Inoltre — e qui si tocca il punto delicato della attività di un sovraintendente accentratore per naturale disposizione — occorre decentrare i poteri che questi ha eccessivamente accentrato nelle sue mani.

Tutto ciò si raggruppa in tre punti:

— Migliore gestione della Scala mediante un organico e permanente rapporto tra i suoi organi di direzione e le forze interne ed esterne (Comune, Provincia, Regione).

— Difesa del massimo di attività consentita dalle capacità produttive del Teatro utilizzando il lavoro straordinario solo come fatto eccezionale.

— Rigoroso controllo della spesa in tutti i settori di attività compreso quelli delle collaborazioni artistiche esterne e degli allestimenti teatrali.

Abbiamo sintetizzato nel modo più breve una relazione assai ampia e dettagliata. Dovremo quindi ridurre al minimo anche il ventaglio di interventi, alcuni assai interessanti. Cacciato dal podio, per universale consenso, il solito Zecchillo, ha preso la parola Paltronieri (del PSI) per confermare la vecchia tesi municipalistica (gli Enti non sono tredici, ma dodici più uno), respingere l'ipotesi che la crisi scaligera nasconda dissensi interni del PSI, e lanciare un appello alla unità.

Margheri (per la federazione milanese del PCI) ha confermato l'organicità della lotta per la cultura di cui la musica (e la Scala nella sua specificità) è parte integrante. Impegno dei comunisti, quindi, per la riforma, per il mantenimento del livello della Scala, e incoraggiamento ad una trattativa da condursi, nella piena autonomia delle parti, con spirito costruttivo.

Venegoni (DC) si è pronunciato anch'egli contro la ipotesi del Commissario.

Lucio De Carlini (segretario della Camera del lavoro) ha posto in luce la progressiva unità tra la realtà milanese e la Scala; unità che non può venir rotta da attacchi contro sindacati e lavoratori perdendo di vista i problemi reali.

Tommasi (segretario FILS) ha ribadito la solidarietà degli altri Enti e Mario Colombo (CISL) l'importanza della linea antifascista nella nuova Scala. Un brevissimo intervento di Mazzoni, a conferma della disponibilità dei lavoratori alle trattative, ha portato al voto unanime di cui abbiamo detto.

Il dibattito, insomma, ha confermato l'indirizzo contrario alla strategia della crisi. Ora la parola è alle trattative che i lavoratori, come hanno chiaramente indicato, vogliono condurre su un terreno concreto in cui gli interessi della Scala, della cultura e dei lavoratori formino, come debbono, un tutto unico.

r. t.

Il cartellone del 39° Maggio Fiorentino

Gli spettacoli

FIRENZE, 15

La trentanovesima edizione del Maggio sarà aperta il 15 maggio dal *Re Cervo* del compositore tedesco Hans Werner Henze. Il libretto è di Heinz Von Cramer (da Carlo Gozzi) e la versione ritmica italiana di Fedele D'Amico. L'opera sarà diretta da Bruno Bartoletti. La regia è stata affidata a Roberto Guicciardini, mentre le scene ed i costumi saranno di Pier Luigi Samaritani. L'opera verrà replicata il 19, 21, 23 e 26 maggio.

Il 17 maggio sarà di scena l'Orchestra sinfonica nazionale della Radio polacca, diretta da Jerzy Maksymiuk, alla quale si affiancherà il pianista Piotr Palenczny. Il 19 tornerà alla ribalta Henze con *El Cimarron*, una nota composizione per voce recitante e tre musicisti.

Il programma prosegue con altri due concerti: il primo (20 e 22 maggio) sarà diretto dal giovane maestro Cal Stewart Kellog (pianista Jean-Bernard Pommier), il secondo (28 e 29 maggio), da Gianandrea Gavazzeni. Si arriva così alla seconda «prima rappresentazione»: l'*Einstein*, opera in tre atti di Paul Dessau su libretto di Karl Mickel. L'opera sarà rappresentata il 29 maggio dall'Orchestra, dal coro e dai cantanti della Deutsche Staatsoper Berlin della Repubblica democratica tedesca. Direttore sarà Otmar Suitner, regista Ruth Berghaus. Le repliche sono previste per il 30 maggio, il 1. e il 2 giugno.

Dal 3 al 6 giugno un concerto e due recital: dirigerà il primo (3 e 4 giugno), il maestro Riccardo Muti, saranno protagonisti del secondi il pianista Maurizio Pollini (5 giugno) e il Quartetto Italiano (6 giugno), che festeggia il trentennale della sua costituzione.

Dal 10 al 13 giugno sarà la volta della *Bussottioperaballet*, di Sylvano Bussotti.

Il 18 giugno sarà riproposta nella prima edizione di Vienna del 1752 l'opera in tre atti *Orfeo ed Euridice* di Christoph Willibald Gluck. L'orchestra sarà diretta da Riccardo Muti, la regia sarà curata da Luca Ronconi e le scene da Pier Luigi Pizzi. L'*Orfeo* sarà replicato il 20, 26, 27 giugno e il 1. luglio.

Poi ancora una recita (22 giugno) ed un concerto (24 e 25 giugno) con il giovanissimo pianista Krystian Zimerman (vincitore, lo scorso anno, del «Premio Chopin») e con Thomas Schippers.

Il 26 e il 27 giugno andrà in scena l'opera di Antonello Aglioti, Marcello Panni e Memè Perlini *La partenza dell'Argonauta*, da Alberto Savinio, con musiche di Marcello Panni e regia di Memè Perlini. Anche in questo caso si tratta di una «prima» assoluta.

Il Maggio si concluderà con uno spettacolo di balletti: il 29 e il 30 giugno Maurice Béjart presenterà il suo Ballet du XXème Siècle. Lo spettacolo di Béjart si articola su tre balletti, uno dei quali (*Pli selon Pli*) realizzato su musiche di Pierre Boulez viene presentato per la prima volta nel nostro paese.

Una buona apertura alle esigenze di rinnovamento

Larga presenza di composizioni contemporanee — Presentando il programma il sovrintendente Bogianckino rivendica una legge efficiente ed uguale per tutti gli enti lirico-sinfonici

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 15

Due opere (*Re Cervo* di Hans Werner Henze ed *Einstein* di Paul Dessau) ed un balletto (con musiche di Pierre Boulez) rappresentati per la prima volta in Italia; la ripresa, nella sua prima stesura, di un'opera settecentesca (*Orfeo ed Euridice* di Christoph W. Gluck); la prima rappresentazione di una opera e di un balletto di autori italiani eppoi una serie di concerti affidati ad esecutori e direttori d'orchestra di grande fama: questo è in sintesi il cartellone (in tutto sedici spettacoli) del XXXIX Maggio Musicale Fiorentino, che comincerà il 15 maggio e si concluderà il 1° luglio. Lo ha presentato stamane il sovrintendente del Teatro Comunale, Massimo Bogianckino, che non si è limitato ad illustrare il programma della manifestazione ma si è soffermato anche sulla crisi gravissima in cui si dibattono gli enti lirico-sinfonici italiani.

Bogianckino ha tracciato la diagnosi della situazione ed ha indicato la terapia per impedire che i «pazienti finiscano nella tomba». «Rivendichiamo — ha detto il sovrintendente del Teatro Comunale — una legge di riforma buona ed uguale per tutti e non una legge speciale (l'allusione alla Scala era chiarissima - *n.d.r.*) per un solo ente che depauperebbe le altre istituzioni musicali italiane ed auspichiamo un buon contratto di lavoro per i dipendenti, con i quali abbiamo ottimi rapporti, come ottimi rapporti abbiamo stretto con l'ARCI, le ACLI, l'ENDAS». Di questi «buoni rapporti» sono una prova dieci manifestazioni promozionali (si svolgeranno in città e in provincia) sul melodramma settecentesco, che il Comunale ha organizzato nell'àmbito del Maggio insieme con l'associazionismo democratico.

Con le sue prime rappresentazioni di autori italiani e stranieri, con la rilettura di un capolavoro della classicità, con i suoi concerti ad altissimo livello il Maggio offre quest'anno più di un motivo di grande interesse sul piano culturale e su quello artistico, riconfermando il ruolo fondamentale che ha nel panorama musicale non solo italiano ma internazionale.

«Il Comunale non è un museo — ha precisato il maestro Bogianckino —, non è una istituzione chiusa in una passiva difesa del passato. E' invece un centro che svolge, come conferma l'ampio spazio dedicato alla musica contemporanea, una vasta attività di rinnovamento».

Quest'anno il Maggio presenta sedici spettacoli e sono già molti, in quanto la manifestazione «risente — ha aggiunto Bogianckino — della esigenza di chiudere il bilancio in pareggio, dovendo però contare su contributi del tutto insufficienti». La situazione generale degli enti lirico-sinfonici ha comportato anche per il Comunale e per il Maggio rinunce e sacrifici e che «possono essere sopportati — ha precisato il sovrintendente — se vengono sopportati da tutti e nella stessa misura» senza privilegi di nessun genere.

Bogianckino ha poi tracciato un rapido bilancio dell'attività svolta quest'anno dal Comunale: ha dato vita a quasi cinquecento iniziative, trecento delle quali dedicate alle scuole, che sono state offerte al pubblico a prezzi (minimi e massimi) che sono fra i più bassi praticati in Italia.

Infine, il maestro Bogianckino si è dichiarato favorevole ad essere affiancato da un direttore artistico («perché i sovrintendenti sono dei satrapi», ha detto) ed ha annunciato che il Consiglio di amministrazione del Comunale è in trattative con il maestro Muti per affidargli la direzione musicale del teatro fiorentino.

Carlo Degl'Innocenti

Prossimo debutto del «Lear» di Edward Bond all'Aquila

Il 25 aprile debutterà all'Aquila lo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile, *Lear*, di Edward Bond, per la regia di Antonio Calenda; scene di Mario Ceroli, costumi di Ambra Danon.

Il lavoro viene rappresentato per la prima volta in Italia, ed è uno dei testi più interessanti scritti dal drammaturgo inglese contemporaneo. La parte di Re Lear è affidata a Giampiero Fortebraccio, quella di Bodice, una delle figlie del re, a Claudia Giannotti. Tra gli altri attori dello Stabile che parteciperanno allo spettacolo, Igea Sonni, Tullio Valli, Rosa Maria Spina, Sergio Salvi.

le prime

Teatro

Filomena Marturano

Filumena Marturano (qui Filomena perché titolo e testo sono stati tradotti dal dialetto in lingua) è giustamente considerato un classico di Eduardo De Filippo. Scritta nel '46, per Titina, e rappresentata per la prima volta al Politeama di Napoli nel novembre dello stesso anno, la commedia ha percorso, da allora, molta strada: è stata recitata, oltre che in Italia, in Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Grecia, Venezuela, Polonia, Unione Sovietica e altri paesi. Lo stesso autore ne ha curato un'edizione televisiva e, prima ancora, una trasposizione cinematografica.

Ora la Cooperativa artistica di prosa de' Servi affronta di nuovo questa bellissima e amara opera teatrale, proponendola a un pubblico che solo in parte, forse, ha visto uno dei passati allestimenti di Eduardo. Infatti la Compagnia si prefigge di portare a teatro, attraverso un'azione capillare, soprattutto giovani e studenti.

Franco Ambroglini, regista dello spettacolo, si è fatto un punto d'onore di essere fedele al testo e soprattutto alle note di regia. Eduardo dedica a *Filumena Marturano* una lunga e dettagliatissima prefazione, con la quale intende mettere il lettore, il regista, gli attori, in grado di conoscere bene la situazione, l'ambiente, il carattere dei singoli personaggi, prima di entrare nella commedia stessa.

Una scrupolosa ma anche, a volte, pedissequa attenzione a tali indicazioni ha prodotto uno spettacolo didascalico: non freddo, ma privo, tuttavia, di quella dolente, intima tragicità che anche la sola lettura di *Filumena Marturano* genera.

Non vanno, però, sottovalutati la serietà e l'affetto con cui regista e attori si sono avvicinati al lavoro. Maria Novella e Filomena Marturano: nonostante l'emozione per l'incontro con un personaggio così complesso, rende abbastanza bene gli angosciosi stati d'animo della donna che vuole conquistare un nome per i suoi tre figli; Stefano Altieri è Domenico Soriano, e affronta con serietà il ruolo che in Italia è stato finora solo di Eduardo, maturando, soprattutto nel finale, una carica di gentile umanità. Nelle parti di contorno Maximiliana Ferretto, Renato Lupi, Monica Ferri, Vittorio Amandola, Nello Nappi, Paolo Bruni, Patrizia Marchetti, Paolo Spinelli, Franco Mari.

Il pubblico ha applaudito ripetutamente, alla «prima», attori e regista.

m. ac.

Cinema

Bluff

ovvero *Storia di truffe e di imbroglioni:* la dicitura rispetta fedelmente caratteristiche e ingredienti del prodotto, poiché Sergio Corbucci tenta qui di rifare la fortunata *Stangata* di George Roy Hill, senza mezzi termini, né alibi paraculturali. Dei nostri artigiani del cinema di serie B questo regista è forse il più brutalmente onesto. Se c'è uno che non bluffa, è lui.

Ambientato in Francia negli anni '30 — un altro accorgimento spettacolare alla moda che non nasconde nessun significato, né reale né presunto — *Bluff* narra delle pirotecniche disavventure di due autodidatti della malavita, protesi con fare quasi patologico nel dimostrarsi «dritti», in una gara estesa alla platea divertita. In effetti, qualche *gag* va a segno, soprattutto se lo spettatore viene travolto nella spirale degli esiti meccanici, qui davvero spietati.

Esile ma incredibilmente tortuoso, agghindato ma dall'animo straccione (le magagne si sprecano) *Bluff* non è altro che un fumetto movimentato dalla più arida enigmistica. Corbucci impressiona celluloide come chi fabbrica detersivi, ma si può fargliene un torto se questa è la sua scelta? Forse no, perché si rischierebbe di coinvolgerlo in discorsi troppo lontani dal suo felice «mestieraccio» e, del resto, la sua incapacità di mentire ci farebbe sentire ingiusti. Mentre vogliamo segnalare, in particolare, una colonna sonora splendidamente consona allo stile del film (il *ragtime* ha infine trovato curiosi adattamenti da fiera paesana) ricordiamo gli interpreti: l'indistruttibile Anthony Quinn; il molleggiatissimo Adriano Celentano che imita Pozzetto con un umorismo troglodita che è la sua carta vincente nella tenzone (bello sforzo!).

Ci rivedremo all'inferno

Altro gioco, altra coppia: alla vigilia del primo conflitto mondiale, sulle coste dell'Africa orientale presidiate dalle truppe del Kaiser, ci sono due di quei tipici bianchi irrequieti che hanno deciso di insabbiarsi in altro continente. Si tratta di un irlandese (l'attore è Lee Marvin), che contrabbanda avorio per comprarsi alcool, e di un avventuriero britannico molto educato (Roger Moore), aggregatosi al primo non trovando di meglio. Fra il dramma e lo scherzo, i due ribaldi ingaggiano una «battaglia privata» con i crucchi fino a che questi, scoppiata la guerra, non cominceranno a fare i cattivi sul serio. E, quindi, si andrà dal riso al sangue come se niente fosse.

Caracolla per quasi tre ore questo polpettone cinematografico, lasciandoci rimestare con gli occhi una miscela di tenerezza e di violenza fasulle e interscambiabili. Nonostante i potenti mezzi a disposizione, il regista Peter Hunt è uno spudorato giullare: la grossolana confezione è disarmante, perché non v'è neppure la traccia di un distaccato cinismo nel suo voler ostinatamente estorcere sentimenti al pubblico. A queste condizioni, il tedioso spettacolo sposa la più profonda volgarità culturale, al cui confronto la boria colonialista che sprizza da ogni immagine (a proposito, il film è stato girato nel Sud Africa razzista, con tanti ringraziamenti per le autorità) è una bazzecola.

Sandokan prima parte

Come aveva preannunciato, il regista Sergio Sollima porta sui grandi schermi il suo *Sandokan*, che tanto rumore ha fatto durante le recenti scorrerie sul video nazionale: è stato quello un inequivocabile successo, in parte pilotato da una campagna pubblicitaria a tambur battente, in parte clamorosamente e terribilmente autentico. Questo *Sandokan* cinematografico (attenzione, quella che circola ora è solo la prima parte, ciò significa che l'eroe salgarian no non finirà di perseguitarci) rimette pace fra la RAI-TV e una nota società di distribuzione: a ciascuno il suo film, e doppio gaudio per gli appassionati patologici. Saranno le dimensioni giganti, sarà il prezzo del biglietto, ma stavolta *Sandokan* ci lascia ancor più perplessi di prima. L'impressione è sempre più quella di un prodotto artigianale senza risvolti e se, come qualcuno ha insinuato, Emilio Salgari era, in fondo in fondo, un sopravvalutato «burocrate della fantasia», Sollima si riduce davvero all'usciere di palazzo. Il colore fa sembrare questo film una pizza napoletana — la rozzezza cromatica potrebbe ricordare le antiche illustrazioni del *Sandokan* letterario, ma c'è da giurare che il fatto è casuale — e pone ulteriormente in risalto la vena fumettistica della rappresentazione e l'interpretazione parrocchiale dell'indiano un po' extraterrestre Kabir Bedi e dei suoi *partner* Philippe Leroy e Carole André. Meglio le tigri di gomma, tutto sommato.

d. g.

Eleonora in pericolo

Eleonora Giorgi (nella foto) sta interpretando in questi giorni, tra Roma e Milano, «Liberi, pericolosi, armati», di Romolo Guerrieri. Il film narra la storia di una ragazza che, quando scopre che il suo compagno sta per compiere una rapina, lo denuncia alla polizia, allo scopo di salvarlo; lei invece viene sequestrata anch'ella e si trova al centro di un drammatico bagno di sangue. Fanno parte del «cast», tra gli altri, Tomas Milian, Stefano Patrizi e Benjamin Lev

Sugli schermi romani

«San Michele aveva un gallo»: felice riproposta

Compiuto già nel '71, apparso da allora sugli schermi di vari paesi, con eccezionale successo di critica e notevoli consensi di pubblico, proiettato a chiusura delle indimenticabili Giornate del cinema di Venezia, nel settembre del '73, e l'ottobre seguente in televisione, *San Michele aveva un gallo* di Paolo e Vittorio Taviani continua a essere, per molti versi, da noi, un film «maledetto», riservato ai frequentatori delle sale specializzate. Bene ha fatto, dunque, la cooperativa «Nuova comunicazione» dell'ARCI a curarne questa uscita «regolare», destinata allo spettatore di tutti i giorni.

San Michele aveva un gallo precede *Allonsanfàn* e affronta temi non troppo dissimili, ma, a nostra opinione, con assai maggior limpidezza di idee e fermezza di stile. E' la vicenda di un anarchico internazionalista, Giulio Manieri, il quale, per un atto di rivolta più dimostrativo che altro (siamo nello scorcio finale del secolo passato), viene condannato a lunga, dura pena. In carcere, nel totale isolamento, egli si finge una vita immaginaria, una fantastica compagnia, una disciplina della mente e del corpo, che lo sottraggano alla disperazione e mantengano un qualche contatto tra lui e il mondo.

Ma, molti anni dopo, l'urto con la realtà «di fuori» sarà, per il protagonista, egualmente lacerante. Nel corso di un viaggio di trasferimento, da una prigione all'altra, egli incontrerà un gruppo di giovani prigionieri politici e potrà misurare l'abisso tra sé e quelli, che rifiutano il «gesto» in nome dell'organizzazione, che puntano su ben diverse forze (non le arretrate masse contadine, ma la nuova classe operaia), che s'impegnano in un freddo studio scientifico dei dati oggettivi, e ad essi vincolano ogni possibilità rivoluzionaria; che giudicano con distacco, se non con disprezzo, quanti, come Giulio Manieri, hanno ritardato e non affrettato, per le loro iniziative, pur pagate a caro prezzo, una trasformazione radicale della società. E a Giulio non rimane che uccidersi.

Liberamente ispirato a un racconto di Leone Tolstoi (*Il divino e l'umano*, 1906), che, alleggerito delle sue componenti mistiche, ha offerto agli autori, del resto, qualcosa di più d'una vaga traccia, *San Michele aveva un gallo* drammatizza un dibattito storico-esistenziale di grande peso e intensità, che investe modi e mezzi, tempi e fini della rivoluzione e, problema emergente fra gli altri, il posto dell'uomo, dell'individuo in essa. I fratelli Taviani, saggiamente, non distribuiscono ragioni o torti; con solidale e pensosa partecipazione, rappresentano un conflitto i cui termini dialettici si collocano, forse, all'interno di ciascuno. E ciò fanno, i due registi, usando un linguaggio cinematografico terso e lucido (a parte qualche civetteria iniziale, e più oltre qualche sottolineatura didascalica), raro anche in loro, e di alto merito in rapporto alla complessità dell'argomento. Alla riuscita dell'opera, tra le più significative che la cinematografia italiana abbia dato in questo decennio, concorre in misura importante la bellissima interpretazione di Giulio Brogi: forse la prova migliore da lui fornita, in assoluto (lavoro teatrale compreso).

ag. sa.

Cacoyannis porta sullo schermo «Ifigenia in Aulide»

ATENE, 15

La tragedia di Euripide *Ifigenia in Aulide* sarà portata sullo schermo da Michael Cacoyannis con Irene Papas nel ruolo di Clitennestra.

Il film sarà girato interamente in Grecia con inizio ai primi di giugno, e completerà la trilogia cominciata con *Elettra* e proseguita con *Le Troiane*.

Cacoyannis ha in programma la regia, alla Comédie Française, delle *Baccanti* di Euripide. Nonostante le ripetute proposte il regista non intende, invece, girare un film a Hollywood: «E' la città più anticinematografica del mondo — ha detto — perché se un autore deve riprendere alcune scene di vita vera non lo può fare perché la vita vera non esiste, o meglio esiste solo quella del mondo del cinema. Hollywood non è più quella di una volta con i suoi fasti e le sue glorie: oggi è in piena decadenza. Può essere divertente solo per soggiornarvi, a titolo di curiosità, per una quindicina di giorni e basta».

RAI TV

controcanale

E IN ITALIA? — *Fin dal titolo,* I biocrati *(padroni della vita), la terza puntata del programma* Di fronte alla medicina *di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti, dedicata alla sperimentazione sull'uomo e trasmessa ieri sulla seconda rete e, purtroppo, in seconda serata, destava interesse e curiosità.*

Sono note le roventi polemiche sviluppatesi un po' dappertutto, e in Italia non meno che altrove, intorno a tutti quegli episodi, talora sistematicamente programmati, di applicazioni sperimentali di tecniche e ricerche scientifiche e particolarmente medico-scientifiche sull'uomo, utilizzato e considerato esclusivamente come una «cavia». Così come sono noti gli argomenti difensivi addotti da sperimentatori di tal fatta, secondo cui la sperimentazione sull'uomo, in quanto finalizzata alla ricerca di metodi e tecniche in futuro applicabili su scala più vasta, sarebbe giustificata proprio per il «bene» di tutti gli uomini. Un alibi che, entro certi limiti, potrebbe anche essere compreso e sostenuto se fin troppo spesso non avvenisse, come ha sottolineato Giovanni Berlinguer all'inizio della trasmissione, che il soggetto della sperimentazione, cioè l'uomo, si trasformi in oggetto passivo della ricerca. Berlinguer, inoltre, sottolineando le differenze intercorrenti fra ricerca e sperimentazione, la quale appunto implica anche un intervento attivo dell'uomo nel processo che lo riguarda in prima persona, poneva le premesse per un discorso più ampio che meritava, come è avvenuto, di essere verificato nel corso della puntata.

Ma si è purtroppo trattato di un discorso fortemente monco. Come fin troppo spesso succede in TV, *quando si debbono affrontare questioni brucianti della vita del nostro paese, si preferisce «emigrare», andare cioè a vedere quel che avviene all'estero (negli USA soprattutto, e poi in Gran Bretagna, Francia, e magari Sudafrica e Portorico), piuttosto che puntare la macchina da presa sui mali nazionali, non solo per denunciarli, ma per portarli all'attenzione della gente (che molto spesso già li conosce, peraltro, per esperienza diretta) e per sottolineare, con ciò stesso, l'esigenza di ricercare dei rimedi. Così anche questa volta, per non smentire una ferrea tradizione, gli autori della serie* Di fronte alla medicina *hanno preso il volo e, invece di indagare, tanto per fare un esempio, sul Gaslini di Genova o sulle sperimentazioni sui bambini di cui sono piene, da anni ormai, le cronache dei giornali italiani, sono andati a Città del Capo, a Londra, a Marsiglia, a Parigi, a Washington, a Cleveland ecc...*

Tanto più rilevante questa lacuna, in quanto la puntata dedicata ai «biocrati» era effettivamente interessante e approfondita. Con estrema cura, gli autori hanno in essa affrontato e approfondito le contraddittorie questioni legate ad un simile delicatissimo problema, riuscendo, anche attraverso il montaggio, a drammatizzare, tra le altre, la vicenda del piccolo David, un bambino completamente privo di linfociti e quindi suscettibile di morte per qualunque contatto possa avere con i germi, anche del raffreddore, tenuto segregato, per la sua sopravvivenza, in una specie di casa di vetro isolata completamente dal mondo esterno. Questo bambino infelice, per salvare la vita del quale sembrerebbe che la società si sia impegnata a fondo garantendogli le condizioni della sopravvivenza, è diventato in realtà passivo oggetto di studio da parte dei ricercatori della NASA, l'ente spaziale americano, che su di esso sperimentano le condizioni fisiche e psichiche in cui vengono o verranno a trovarsi gli astronauti nell'isolamento della stratosfera.

Altrettanto significativa la denuncia del carattere competitivo e «sportivo» (il trapianto è una specie di gioco olimpico del cuore») che alcuni sperimentatori attribuiscono alla propria opera, come il prof. Monties di Marsiglia, che con la sua équipe, allenata da anni per un intervento di trapianto cardiaco, ha compiuto un'operazione, ma una sola, su un uomo destinato a morire. Dopodiché Monties e i suoi collaboratori si sono fermati per «tirare il fiato», proprio come dopo una gara, in questo caso con Barnard. E' da interviste di questo tipo, soprattutto, che emerge con grande crudezza il solco che divide gli operatori dagli operati, lo sperimentatore dalla «cavia», un solco reso ancor più profondo dalla spregiudicatezza professione che muove i primi di fronte alla disperata speranza che fa accettare tutto all'uomo-malato-cavia.

In conclusione, ci è parso che emergesse sufficientemente da questa puntata come il problema vero sia rappresentato non tanto dal ruolo del ricercatore, ma da quello dell'uomo, per far sì, come Berlinguer ha sottolineato alla fine, «che la ricerca di interesse umano sia svolta con la partecipazione di tutti gli uomini che devono poi utilizzarla».

f. l.

oggi vedremo

PROFESSIONE OPERAIO (2° ore 21,55)

Dopo aver affrontato nella scorsa trasmissione il dibattito sul problema delle «150 ore» che gli operai hanno la possibilità di dedicare allo studio e alla ricerca, la rubrica curata da Gaetano Nanetti intende oggi approfondire il tema cercando di illustrare come, all'atto pratico, si sviluppano questi sistemi didattici. In merito alla domanda «come far studiare gli adulti?» si scatena un acceso dibattito fra gli «esperti»: alcuni sono convinti dell'importanza di non staccarsi troppo dai programmi statali adottati nelle normali scuole, altri sono dell'avviso di puntare sull'utilità di discorsi immediati e pratici che si ricolleghino il più possibile al mondo del lavoro. Speriamo, comunque, che *Professione operaio* lasci intervenire alla discussione anche i diretti interessati, senza far pendere le disquisizioni teoriche sulle loro teste.

ADESSO MUSICA (1°, ore 22)

Questa gastronomica «bottega del disco» gestita da Adriano Mazzoletti, pilotata dall'industria discografica com'è, dedica la trasmissione odierna alla musica liturgica (pop, leggera o classica poco importa) in omaggio alla ricorrenza pasquale. Le vie del commercio sono infinite.

programmi

TV nazionale

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Milano)
12,30 SAPERE
12,55 FACCIAMO INSIEME
13,30 TELEGIORNALE
14,00 CORSO DI TEDESCO
16,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
17,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Chi è di scena: Perigeo»
18,15 SAPERE
«Alla scoperta del disegno dei bambini»
18,40 IL DESERTO DELLE CERAMICHE
19,30 CRONACHE ITALIANE
20,00 TELEGIORNALE
20,30 CONCERTO DELL'ORGANISTA FERNANDO GERMANI
21,00 TIRO DELLA VIA CRUCIS
22,00 ADESSO MUSICA
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

18,00 ORE 18
18,30 TELEGIORNALE
19,00 VOCI PER IL GOSPEL
«The Edwin Hawkins Singers»
19,30 TELEGIORNALE
20,45 UNA SETTIMANA NELLA VITA DI MARTIN
Telefilm. Regia di Brian McLochlainn. Interpreti: Derek King, Laurie Morton.
21,55 PROFESSIONE OPERAIO
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21 e 23,15; 6. Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,15: Culto evangelico; 7,35: Fogli d'album; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Musiche del mattino; 9: Krzysztof Penderecki; 10,15: Concerto barocco; 11: Musica antiqua. 11,20: Concerto dell'arpinista Nicanor Zabaleta; 12,10: Duke Ellington; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,05: Cesar Frank e Gabriel Fauré; 15,10: Giovan Battista Pergolesi; 15,15: Richard Strauss; 16,30: Forza ragazzi; 17: Celebrazione della passione; 18,30: «Gesù, secondo Dreyer»; 19,30: Il Bach degli Swingle; 20: Musica per archi; 20,30: Martina Arroyo e gli spirituals; 21,15: Concerto sinfonico diretto da Wilfried Boettcher.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, e 22,30; 6: Musica per archi; 7,45: Buongiorno con; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: «Gesù, secondo Dreyer»; 9,50: Per sola orchestra; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Musica e spiritualità nel Rinascimento; 11,35: L. van Beethoven; 12,10: Trasmissione regionale; 12,40: Intermezzo musicale; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Musiche di Poulenc e Petrassi; 15,40: Musica e spiritualità nel Barocco; 16,35: Capolavori del '900; 17,30: Speciale Radio 2; 17,50: Passione secondo Giovanni; 18,40: Musica e spiritualità nel Romanticismo; 19,55: Itinerari musicali; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 14, 19, 21 e 23; 7: Quotidiana - Radio 3; 8,30: Telemar; 10,20: La settimana dei figli di Bach; 11,10: Se ne parla oggi; 12,30: Concerto; 15,45: Musicisti italiani; 16,30: Speciale Tre; 18,30: Piccolo pianeta; 19,15: «Parsifal»; 21,30: Orsa minore; 22,25: Parliamo di spettacolo.

conosci i colori del mondo?

Ovunque esiste la televisione a colori... c'è l'apparecchio Dumont, il più famoso nel mondo.
Già, milioni di persone lo hanno preferito grazie al "color in line" un sistema di riproduzione che garantisce immagini così fedeli da essere paragonabili solo... alla realtà stessa.
Che tu sia a Milano o a Roma, a Tokio o ad Amsterdam, a New York o a Rio de Janeiro, accendi stasera il tuo televisore Dumont e... conoscerai i colori del mondo.

torino vpt 76

DUMONT
TELEVISORI NEL MONDO